

BYPASS. A Mattarello fanno paura gli 800 mila metri cubi di roccia di scavo. Destinati a modificare per sempre il fianco della montagna

«Le macerie finiranno in collina»

LUCA MARSILLI

TRENTO. A Mattarello l'avvio del cantiere per il bypass ferroviario fa paura. E più il gruppo di cittadini che dall'inizio si è preso a cuore la questione va a fondo, cercando e trovando quelle informazioni tecniche, geologiche e pianificatorie che non sono state rese pubbliche a tempo debito, più le preoccupazioni aumentano. Per esempio, perché si scaverà in roccia sotto un dosso con decine di case e le "talpe" freseranno a poche decine di metri di profondità, ma chi abita nelle case soprastanti non ha avuto alcuna indicazione sulla natura del sottosuolo e teme per la loro stabilità (e non solo per vibrazioni e rumori, che forse si possono dare per scontati ma anche da tollerare). Ma poi anche per l'effetto sulla viabilità del paese negli anni di cantiere, con le case sparse nelle campagne a sud del centro abitato vero e proprio che resteranno di fatto separate dal resto della frazione e costrette a un lungo giro fino alla tangenziale per raggiungere la chiesa o la panetteria.

Frana e sorgenti

Su tutto comunque, sono due gli argomenti che più destano allarme: gli effetti sul delicatissimo sistema di sorgenti (più di 200 quelle censite ufficialmente, ma sarebbero quasi il doppio: uno studio aggiornato non è stato fatto e ci si rifà a mappe e rilevamenti che in buona parte datano quasi a un secolo fa) e sulla stabilità stessa delle colline che sovrastano la parte sud della frazione: la zona di villa Bortolazzi e Acquaviva, per capirsi.

«A monte dei vigneti attuali dell'azienda cui fa capo anche villa Bortolazzi - spiega Giorgio Tamanini - c'è un vasto sistema di balze e canaloni. Segnati da sistematiche frane dalle pareti soprastanti, di roccia verticale. È tutta zona carsica, in gran parte soggetta alla fascia di rispetto per la sorgente di Acquaviva e, soprattutto, tutta considerata dalla pianificazione territoriale zona da non toccare a causa del sospetto di movimenti di slittamento verso valle del versante. La cui stabilità sarebbe compromessa da fratture profonde e dalla disomogeneità del suolo. È lì sopra, dopo aver realizzato una strada e con l'ausilio di un



Villa Bortolazzi e il suo parco visti dal punto dove i binari passeranno sulla vecchia statale 12 per andare a infilarsi sotto la collina a monte di Mattarello

nastro trasportatore, che Rfi ipotizza di smaltire il grosso del materiale di scavo del doppio tunnel.

Lo "smarino" va in collina

Si ragionava di 500 mila metri cubi di roccia, adesso si parla addirittura di 800 mila. Per realizzare una bonifica dall'estensione di almeno 12 ettari: cinque grandi terrazzamenti, da coltivare poi a vite. Non sono fantasie e nemmeno ipotesi, ma la base dell'accordo raggiunto tra Provincia, Comune di Trento e società agricola Acquaviva. La società concede in permuta parte dei suoi terreni a coltivati a vite, a sud e nord di villa Bortolazzi. In parte destinati a esproprio definitivo perché ospiteranno

delle strutture fisse, in parte a essere restituiti a lavori finiti, ma sapendo che ci vorranno decenni perché possano tornare produttivi. In cambio ottiene il via libera per la bonifica di quelle balze boschive oggi sostanzialmente prive di valore. Il materiale di scavo farà da riempitivo, la terra vegetale tolta dalle aree di cantiere da manto definitivo. E si arriverà a un vigneto di una dozzina di ettari almeno. Ma gravando del peso di mezzo milione di metri cubi di roccia (una quindicina di quintali a metro cubo) un pendio che da sempre è considerato instabile e quindi da non toccare. Tanto che quando lo stesso privato aveva presentato un progetto di bonifica proprio per la stessa

area, si era visto rispondere che non c'erano le condizioni per poterlo realizzare».

Quindi è lì che nelle previsioni di Rfi, Provincia e Comune dovrebbe finire il grosso dello "smarino" grattato via dalle talpe e portato fuori in continuo da un nastro trasportatore.

Il deposito al posto del vigneto

Prima verrà stoccato a sud di villa Bortolazzi, su un vasto appezzamento oggi vigneto. Lì dovrà restare per almeno 15 giorni: il tempo previsto perché si "asciughino", visto che esce in condizioni quasi di fango. Poi andrà caricato sul nastro trasportatore e portato in quota e da lì, a forza di caterpillar, "spalmato" sulle asperità naturali del terreno.

Sperando che il terreno sia d'accordo, cioè che non sia davvero franoso come si è sempre detto.

La "sete" delle talpe

«Poi c'è il problema dell'acqua - continua Tamanini - che in questa zona è abbondantissima. I masi e i campi sono irrigati da sorgenti naturali o pozzi: resisteranno a un'opera a monte di questa portata? E la sorgente di Acquaviva, non ne sarà intaccata? Lo stesso vale per lo scavo dei tunnel: che effetto potranno avere sulle acque sotterranee e quindi su falde e sorgenti, sia a valle che a monte? Probabilmente lo scopriremo solo a lavori finiti, quando comunque sarà troppo tardi per qualsiasi correttivo. Tutta la zona di Acquaviva

è ricchissima di acqua. Ma un'opera di questa portata può avere effetti imprevedibili, anche a distanze non immaginabili dal punto in cui viene materialmente realizzata. Infine c'è il problema "contingente": l'acqua che sarà utilizzata durante i lavori. A oggi sappiamo che ognuna delle quattro talpe avrà bisogno di 200 mila litri di acqua al giorno. Sono 800 mila litri: il consumo di un paese di 4.000 abitanti. Tutta acqua che tornerà fuori dal tunnel inquinata da additivi chimici e andrà depurata. Anche dai famigerati Pfas, che almeno guardando ai più recenti lavori dello stesso tipo cantierati in Italia, fanno parte del materiale usato per lubrificare e raffreddare i denti delle frese».